

Sicilia: decine di arresti per intrecci affaristici. Campania: truffa all'Aima con l'aiuto delle Fiamme Gialle

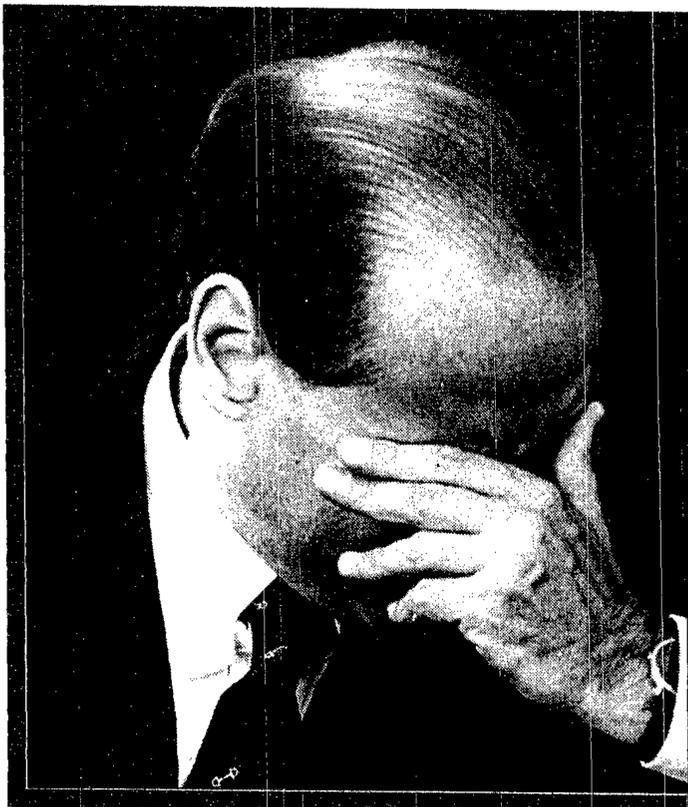
Mafia, camorra, politica, Finanza

Signori il piatto è servito: ecco l'Italia, come prima, peggio di prima

Questo Paese non cambia. Anzi non può cambiare: è malato fino al midollo, alla faccia di chi si ostina, per salvare se stesso, a volerlo mantenere in piedi così com'è ridotto. Volete un assaggio di ciò che la cronaca ha proposto ieri? Tanto per gradire in Sicilia, fra Palermo e Trapani, sono state effettuate decine di arresti. In galera sono andati mafiosi, politici di un certo rilievo, imprenditori (compreso qualche manager di grandi imprese come la Impregilo, gruppo Fiat). La magistratura avrebbe così sco-

perchiato un intreccio diretto fra i boss di Cosa Nostra e un nugolo di esponenti politici tutti ruotanti intorno alla ex Dc e all'ex Psi. Ma non basta. A Napoli sono stati emessi oltre cento mandati di cattura per una truffa arcimiliardaria all'Aima: coinvolti la Camorra e numerosi esponenti della Guardia di Finanza. Un dato per tutti: stando ai numeri della truffa la provincia di Caserta avrebbe prodotto più frutta di Campania, Sicilia e Lombardia messe insieme. Avanti così, signori.

ALLE PAGINE 4, 15



BERLUSCONI E COSA NOSTRA CAVALIERE, RISPONDA A 11 DOMANDE E POTRA' SCAGIONARSI

PARISI ALLE PAGINE 2, 3

L'EDITORIALE

PRODI HA RAGIONE VA TUTTO BENE

MASSIMO GNOCCHI

Guardate che il signor Romano, non uno qualsiasi, il Romano presidente del Consiglio, ha ragione: "In Italia va tutto bene". Anzi sarebbe il caso di dire benissimo. Quindi non si capisce perché la nutrita pleora di scribacchini e gli opinion man(ager) dell'altra sponda s'indignano, giacché quella che Prodi ha detto non è altro che la sacrosanta verità. Una verità che gli scribacchini citati contestano perché, secondo la loro visione di parte "polista", se al governo del Paese Italia ci fosse qualcun altro (magari il cavaliere ndr), allora si che le cose sarebbero a posto per davvero. Salvo, naturalmente, che per l'attuale sponda di scribacchini a libro paga Ulivo, per i quali in quel momento le cose torneranno ad andar male. Insomma, è la storia del cane che si morde la coda.

In ogni caso, al di là delle provocazioni, la verità vera la conosciamo tutti, e ci dice che la situazione attuale è un disastro. Per i cittadini, ovviamente, mentre così non è per chi pensa, come l'attuale classe politica al servizio del sistema centrale, esclusivamente agli affari "romanofili". Ora cercherò di essere più chiaro. I problemi del Paese, come noto, sono le continue fughe di miliardi pubblici, nonché di delinquenti più o meno patentati, di mafiosi che dettano legge, di immigrati che arrivano a barcate, di lavoro che non c'è, di imposte che sono oltre i limiti della decenza... e ci fermiamo qui per

ragioni di spazio. A fronte di tutto questo schifo, i politici di stazza in quel di Roma, litigano per la poltrona e non per risolvere alla radice i problemi. Adesso infatti, la colpa di tutto è di Prodi, dell'Ulivo e dei rifondatori. O almeno è ciò che l'altra metà della Luna si ostina a far credere, barando. Sì, perché se al governo attualmente ci fosse il Polo, le cose non sarebbero granché diverse. Questo perché i mali dello stivale, nel suo complesso, stanno tutti nel suo Dna, ovvero nella struttura dello Stato.

Ebbene quindi "le cose in Italia vanno bene", perché gli italiani residenti al Nord, che sarebbe meglio chiamare con il termine di sudditi, continuano per grande parte a non voler capire e in forza di ciò, una volta credono a Prodi, l'altra ancora a Berlusconi, a costo di non voler ammettere le ragioni di "Bossi e della Lega". Si ostinano cioè a credere che in fondo una qualche soluzione "italico-democratica" ci possa anche essere. Non c'è, nei fatti, mentre esiste se si vuole fingere che ci sia. Ad un prezzo però, finirla di lamentarsi. Ed invece, non solo il coro di malcontento è forte e crescente, ma addirittura, nel frattempo, la situazione peggiora sempre più al punto che oggi potrebbe anche essere tardi per salvarci dalla fine. Il tutto perché i padani sono ancora in numero non sufficientemente grande per riuscire a picchiare i pugni...

SEGUE A PAGINA 11

MACCHIE D'INCHIOSTRO



Una commissione per Tangentopoli?

SERVIZIO A PAGINA 5

TANGENTI ALLA GDF Silvio condannato a 2 anni e 9 mesi Assolto il fratello Paolo

SERVIZIO A PAGINA 4

I "DISCRIMINATI" SONO GLI ALTRI Immigrati: case con precedenza

SERVIZIO A PAGINA 6

IN PIEMONTE Il merci deragliato Ipotesi: sabotaggio



Diventa un giallo anche il carico

SERVIZIO A PAGINA 16

RSVOLGIAMO Ricerche DI MERCATO IN TUTTA LA FRANCIA per:

- Individuazione clienti
- Cessioni e Finanziamenti aziendali
- Rappresentanze
- Informazioni commerciali
- Ricupero Crediti

RIVA SERVICE Inviare fax allo
0033-4-79052928

LETTERA A "LA PADANIA"

COME SI PUÒ RISPARMIARE 521 MILIARDI ED AVERE UNA FERROVIA NORD NUOVA

Curo Pagliarini, ti ringraziamo per il bellissimo articolo su la Padania nel quale indichi quale dovrebbe essere la via da seguire per realizzare una Ferrovia Nord nuova, la Milano-Asso, veramente efficiente: una metropolitana che colleghi velocemente la Brianza con Milano, che consenta di recuperare gli spazi sovranziati per recuperare del verde, realizzare parcheggi, strade, negozi, e tutto ciò di cui i nostri paesi congestionati hanno bisogno, tutto senza alcun costo per la comunità.

Condividiamo pienamente quello che dici tu, ma intanto... intanto i soldi li hanno loro, ne hanno tanti da spendere: hanno ben 521 miliardi stanziati dalla Regione Lombardia, e, cercando di non farlo sapere ai

citadini, che sono anche i contribuenti, stanno già cominciando ad utilizzare pian piano i primi 60 miliardi.

Come intendono i nostri amministratori spendere tanti soldi? Ciò che pensano i cittadini non conta, e nemmeno ciò di cui i cittadini hanno bisogno: la strategia è quella vecchia di... Natali, di Craxi, di Ligresti, di Rezzonico, ...ed ora del berlusconiano assessore Pozzi. E in perfetto accordo con sindaci di tutt'altro colore politico! I soldi non hanno colore politico!

Tutti questi soldi a disposizione non verranno spesi per una nuova efficiente ferrovia interrata, degna della regione Lombardia (la regione più ricca d'Europa) e della Brianza, chiamata con enfasi "uno dei motori dell'Europa", ma si stanno utilizzando per demolire le stazioni e ricostruirle a pochi metri più a nord o più a sud: Affori è spostata più a nord, Bruzzano a 700 metri a nord, Cormanico soppressa, Cusano Milanino spostata a 300 metri più a sud, Palazzolo Milanese a 100 metri

a sud, Varedo a 100 metri più a sud, Bovisio a 170 metri a sud, Cesano Maderno sempre a sud.

Poi chiudono tutti (tutti!) i passaggi a livello col cemento e dividono tutti i paesi in due come una "torcia" e in ogni paese realizzano un sottopasso o un sovrappasso in periferia a nord o a sud.

Nessuno ci crede... è impossibile che i nostri amministratori facciano una cosa simile!

Eppure è stato approvato e risulta dai documenti della Regione Lombardia - Servizio Programmazione e Sviluppo Infrastrutture - e dal documento delle Ferrovie Nord Spa - Divisione Ingegneria - e per questo sono pronti i primi 60 miliardi!

LA PULCE

Tangentopoli ha distrutto i vecchi partiti, ma nessun consiglio di amministrazione del grande capitale

Toni Negri

SEGUE A PAGINA 11

PRESTITI Personalì

IN TUTTO IL NORD ITALIA

a Dipendenti, Autonomi, Pensionati, Casalinghe e Agricoltori anche per Dipendenti che hanno avuto disguidi

da **3 a 15 milioni**
anche con **firma singola**
entro **24 ore** in mano vostra
con una **semplice telefonata**

MUTUI ACQUISTO 1° e 2° CASA SU RENDIMENTO DIPENDENTI

Numero Verde **167-266486**

CHIAMATECI SUBITO PER RINNOVARE IL TASSO DEL VOSTRO CREDITO ANTICO

Orario continuato dal Lunedì al Sabato dalle 8.30 alle 20.30

Il prestito è rimborsabile con bollettini postali.

FORUS FINANZIARIE DEL NORD ITALIA

Berlusconi mafioso? 11 doma

Dai miliardi per comprare il terreno della futura Milano2, alle società siciliane

MAX PARISI

Basta. Basta con questa indagine manfrina messa in piedi dai mezzi di comunicazione di massa sulle vicende giudiziarie - specialmente quelle palermitane - di Silvio Berlusconi. È arrivata l'ora delle certezze definitive. Di seguito presento al signor Berlusconi una serie di domande invitandolo pubblicamente a rispondere nel merito con cristallina chiarezza affinché una volta per tutte sia lui in prima persona a dimostrare - se ne è capace - che con Cosa Nostra non ha e non ha mai avuto nulla a che fare. A scanso di equivoci e strumentalizzazioni, già da ora - signor Berlusconi - le annuncio che nessuna delle notizie sul suo conto che leggerà in questo articolo è frutto di "pentimenti", e nessuna delle domande che le sto per porre si basa o prende spunto anche fosse in modo marginale dalle parole dei cosiddetti "pentiti". Tutto al contrario, esse si basano su personali indagini e su documenti amministrativi che in ogni momento - se lo riterrà - potrà inviare perché si sincerino della loro autenticità. Detto questo, prego, legga, e mi sappia poi dire.

Partiamo da lontano, perché lontano inizia la sua storia imprenditoriale, signor Berlusconi.

Primo quesito: lei certamente ricorda che il 26 settembre 1968 la sua società - l'Edilnord Sas - acquistò dal conte Bonzi l'intera area dove di lì a breve lei costruirà il quartiere di Milano2. Lei pagò l'area circa 4.250 lire al metro quadrato, per un totale di oltre 3 miliardi. Questa somma, nel 1968 quando lei aveva appena 32 anni e nessun patrimonio familiare alle spalle, è di enorme portata. Oggi, tabella Istat alla mano, equivarrebbe a 38 miliardi, 739 milioni e spiccioli. Dopo l'acquisto - intendo dire nei mesi successivi - lei aprì un gigantesco cantiere edilizio, il cui costo arriverà a sfiorare 500 milioni al giorno, che in circa 4-5 anni porterà all'edificazione di Milano2 così come è oggi. Ecco la prima domanda: signor Berlusconi, a lei, quando aveva 32 anni, gli oltre 30 miliardi per comprare l'area, chi li diede? Inoltre: che garanzie offrì e a chi per ricevere tale ingentissimo credito? In ultimo: il denaro per avviare e portare a conclusione il super-cantiere, chi glielo fornì?

Vede, se lei non chiarisce questi punti, si è autorizzati a credere che le due misteriose finanziarie svizzere amministrare dall'avvocato di Lugano Renzo Rezzonico "sue finanziatrici", così come altre finanziarie elvetiche che entreranno in scena al suo fianco e che tra poco incontreremo, sono paraventi dietro i quali si sono nascosti soggetti tutt'altro che raccomandabili. Sì, perché - mi creda signor Berlusconi - nel 1998, oggi, se lei chiarisce una volta per tutte, con nomi e cognomi, chi le prestò tale gigantesca fortuna facendo con questo crollare ogni genere di sospetto e insinuazione sul suo conto, nessuno e dico nessuno si alzerebbe per criticarla sostenendo che lei operò con capitali sfuggiti, per esempio, al fisco italiano e riparati in Svizzera, poi rientrati in Italia grazie alla sua attività imprenditoriale. Sarei il primo ad applaudirla, signor Berlusconi, se la realtà fosse questa. Se invece di denaro frutto di attività illecite, si trattò di risparmi onestamente guadagnati e quindi sottratti dai rispettivi proprietari al fisco assassino italiano che grazie a lei ridiventarono investimenti, lei sarebbe da osannare. Parli, signor Berlusconi, faccia i nomi e il castello di accuse di riciclaggio cadrà di schianto.

Secondo quesito: il 22 maggio 1974 - certamente lo ricorda, signor Berlusconi - la sua società "Edilnord Centri Residenziali Sas" compì un aumento di capitale che così arrivò a 600 milioni (4,8 miliardi di oggi, fonte Istat). Il 22 luglio 1975 la medesima società eseguì un altro aumento di capitale passando dai suddetti 600 milioni a 2 miliardi (14 miliardi di oggi, fonte Istat). Anche in questo caso, vorrei sapere da dove e da chi sono arrivati queste forti somme di denaro in contanti.

Terzo quesito: il 2 febbraio 1973 lei fondò un'altra società,

la Italcantieri Srl. Il 18 luglio 1975 questa sua piccola impresa diventò una Spa con un aumento di capitale a 500 milioni. In seguito, quei 500 milioni diventarono 2 miliardi e lei farà in modo di emettere anche un prestito obbligazionario per altri 2 miliardi. Signor Berlusconi, anche in questo caso le chiedo: il denaro in contanti per queste forti operazioni finanziarie, chi glielo diede? Fuori i nomi.

Quarto quesito: lei non può essersi scordato che il 15 settembre 1977 la sua società Edilnord cedette alla neo-costituita "Milano2 Spa" tutto il costruito del nuovo quartiere residenziale nel Comune di Segrate battezzato "Milano2" più alcune aree ancora da edificare di quell'immenso terreno che lei comperò nel '68 per l'equivalente di più di 32 miliardi in contanti. Tuttavia quel 15 settembre di tanti anni fa, accadde un altro

Signor Berlusconi, chi le diede nel '68 l'equivalente di 32 miliardi d'oggi per acquistare i terreni? Dica

fatto: lei, signor Berlusconi, decise il contemporaneo cambiamento di nome della società acquirente. Infatti l'impresa Milano2 Spa iniziò a chiamarsi così proprio da quella data. Il giorno della sua fondazione a Roma, il 16 settembre 1974, la futura Milano2 Spa - come lei senza dubbio rammenta - viceversa rispondeva al nome di Immobiliare San Martino Spa, "forte" di un capitale di lire 1 (un) milione, il cui amministratore era Marcello Dell'Utri. Lo stesso Dell'Utri che lei, signor Berlusconi, sostiene fosse a quell'epoca un «mio semplice segretario personale». Sempre il 15 settembre 1977, quel milione venne portato a 500 e la sede trasferita da Roma a Segrate. Il 19 luglio 1978, i 500 milioni diventarono 2 miliardi di capitale sociale.

Ecco, anche in questo caso, vorrei sapere dove ha preso e chi le ha fornito tanto denaro contante e in base a quali garanzie.

Quinto quesito: signor Berlusconi, il cuore del suo impero, la notissima Fininvest, certamente ricorda che nacque in due tappe. Partiamo dalle seconde: l'8 giugno 1978 lei fondò a Roma la "Fininvest di Investimento Srl" - in sigla Fininvest - dotandola di un capitale di 20 milioni e di un amministratore che rispondeva al nome di Umberto

Previti, padre del noto Cesare di questi tempi grami (per lui). Il 30 giugno 1978 il capitale sociale di questa sua creatura venne portato a 50 milioni, il 7 dicembre 1978 a 18 miliardi, che al valore d'oggi sarebbero 81 miliardi, 167 milioni e 400 mila lire. In 6 mesi, quindi, lei passò dall'aver avuto in tasca 20 milioni per fondare la Fininvest Srl a Roma, a 18 miliardi. Fra l'altro, come lei certamente ricorda, la società in questo periodo non possedeva alcun dipendente. Nel luglio del 1979 la Fininvest Srl, con tutti quei soldi in cassa, venne trasferita a Milano. Poco prima, il 26 gennaio 1979 era stata "fusa" con un'altra sua società dall'identico nome, signor Berlusconi: la Fininvest Spa di Milano. Questa società fu la prima delle due tappe fondamentali di cui dicevo poc'anzi alla base dell'edificazione del suo impero, e in realtà di milanese aveva ben poco, come lei ben sa.

Infatti la Fininvest Spa venne anch'essa fondata a Roma il 21 marzo del 1975 come Srl, l'11 novembre dello stesso anno trasformata in Spa con 2 miliardi di capitale, e quindi trasferita nel capoluogo lombardo. Tutte le operazioni, queste, che pensò, decise e attuò

proprio lei, signor Berlusconi. Dopo la fusione, ricorda?, il capitale sociale verrà ulteriormente aumentato a 52 miliardi (al valore dell'epoca, equivalenti a più di 166 miliardi di oggi, fonte Istat). Bene, fermiamoci qui. Signor Berlusconi, i 17 miliardi e 980 milioni di differenza della Fininvest Srl di Roma (anno 1978) chi glieli fornì? Vorrei conoscere nomi e cognomi di questi suoi munifici amici e anche il contenuto delle garanzie che lei, signor Berlusconi, offrì loro. Lo stesso discorso per l'aumento, di poco successivo, a 52 miliardi. Naturalmente le chiedo anche notizie sull'origine dei fondi, altri 2 miliardi, della "gemella" Fininvest Spa di Milano che lei fondò nel 1975, anno pessimo per ciò che attiene al credito bancario e ancor peggio per i fondamentali dell'economia del Paese.

Sesto quesito: lei, signor Berlusconi, almeno una volta in passato tentò di chiarire il motivo dell'esistenza delle 22 (ma c'è chi scrive, come Giovanni Ruggieri, autore di "Berlusconi, gli affari del Presidente" siano molte di più, addirittura 38) "Holding Italiane" che detengono tuttora il capitale della Fininvest, esattamente l'elenco che inizia con Holding Italiana Prima e termina con Holding Italiana Ventiduesima. Lei sostiene che la ragione di tale castello

Da Palermo arrivano notizie gravissime: Silvio Berlusconi è sotto inchiesta per riciclaggio di capitali di Cosa Nostra. Noi offriamo al Cavaliere la possibilità concreta di smentire e distruggere ogni sospetto al suo riguardo. È sufficiente che risponda - punto per punto, nome per nome - alle nostre richieste di chiarimenti sulle sue attività imprenditoriali. Spieghi, citi chi, come, dove e perché gli fornì nell'arco di 10 anni, all'inizio della sua carriera, i fortissimi capitali che permisero a un giovane di soli 32 anni e senza patrimoni familiari di mettere in moto una macchina edilizia capace di costruire interi quartieri. Sveli questo mistero e prosegua facendo cadere gli altri schermi che impediscono di capire le fonti di così tanto denaro e le successive, strabilianti, scelte gestionali. Parli, Cavaliere. Parli o taccia per sempre.



societario sta nell'aver inventato un meccanismo per pagare meno tasse allo Stato. Così pure, signor Berlusconi, lei ha dichiarato che l'inventore del marchingegno finanziario, che ripeto detiene - sono sue parole - l'intero capitale del Gruppo, fu Umberto Previti e l'unico scopo

Per quale motivo, Cavaliere, fece amministrare importanti quote della Fininvest alla società Par.Ma.Fid. di Milano? Sapeva che gestiva anche i patrimoni di boss mafiosi?

per il quale l'inventò consisteva - e consiste tutt'oggi - nell'aver abbattuto di una considerevole percentuale le tasse, ovvero il bottino del rapinoso fisco italiano ai suoi danni, con un meccanismo assolutamente legale. Queste, mi corregga se sbaglio, furono le ragioni che addusse a suo tempo, signor Berlusconi, per spiegare il motivo per cui il capitale della Fininvest è suddiviso così.

È una motivazione, però, che a molti appare quanto meno curiosa, se raffrontata ad esempio - con l'assetto patrimoniale di un altro big dell'imprenditoria nazionale,

Giovanni Agnelli, che viceversa ha optato da molti anni per una trasparentissima società in accomandita per detenere e definire i propri beni e quote del Gruppo Fiat.

In sostanza lei, signor Berlusconi, più volte ha ribadito che "dietro" le 22 Holding c'è soltanto la sua persona e la sua

famiglia. Non avrò mai più motivo di dubitare di questa sua affermazione quando lei spiegherà con assoluta chiarezza le ragioni di una sua scelta a dir poco stupefacente. Questa: c'è un indirizzo - a Milano - che lei, signor Berlusconi, conosce molto bene. Si tratta di via Sant'Orsola 3, pieno centro cittadino. A questo indirizzo nel 1978 nacque una società fiduciaria - ovvero dedicata alla gestione di patrimoni altrui - denominata Par.Ma.Fid.

A fondarla furono due commercialisti, Roberto Massimo Filippa e Michela Patrizia Natalini. Detto questo, certo rammenta, signor Berlusconi, che importanti quote di diverse delle suddette 22 Holding verranno da lei intestate proprio alla Par. Ma.Fid.

Esattamente il 10% della Holding Italiana Seconda, Terza, Quarta, Quinta, Ventunesima e Ventiduesima, più il 49% della Holding Italiana Prima, la quale - in un perfetto gioco di scatole cinesi - a sua volta detiene il 100% del capitale della Holding Italiana Sesta e Settima e il 51% della Holding Italiana Ventiduesima.

Vede, signor Berlusconi, dovrebbe chiarirmi per conto di chi la Par.Ma.Fid. gestirà questa grande fetta del Gruppo Fininvest e perché lei decise di affidare proprio a questa società tale immensa fortuna.

Infatti lei - che è un attento lettore di giornali e ha a sua disposizione un ferratissimo nonché informatissimo staff di legali civili e penalisti - non può non sapere che la Par.Ma.Fid. è la medesima società fiduciaria che ha gestito - esattamente nello stesso periodo - tutti i beni di Antonio Virgilio, finanziere di Cosa Nostra e grande riciclatore di capitali per conto dei clan di Giuseppe e Alfredo Bono, Salvatore Enea, Gaetano Fidanzati, Gaetano Carolo, Carmelo Gaeta e altri boss - di area corleonese e non - operanti a Milano nel traffico di stupefacenti a livello mondiale



e nei sequestri di persona.

Quindi, signor Berlusconi, a chi finivano gli utili della Fininvest relativi alle quote delle Holding in mano alla Par.Ma.Fid.? Per conto di chi la Par.Ma.Fid. incassava i dividendi e gestiva le quote in suo possesso? Chi erano - mi passi il termine - i suoi "soci", signor Berlusconi, nascosti dietro lo schermo anonimo della fiduciaria di via Sant'Orsola civico 3?

Capisce che in assenza di una sua precisa quanto chiarificatrice risposta che faccia apparire il volto - o i volti - di coloro che per anni incassarono fior di quattrini grazie alla Par.Ma.Fid., ovvero alle quote della Fininvest detenute dalla Par.Ma.Fid. non si sa per conto di chi, sono autorizzato a pensare che costoro non fossero estranei all'altro "giro" di clienti contemporaneamente gestiti da questa fiduciaria, clienti i cui nomi rimandano direttamente ai vertici di Cosa Nostra.

Settimo quesito: è universalmente noto che lei, signor Berlusconi, come imprenditore è "nato col mattone" per poi approdare alla televisione. Proprio sull'edificazione del network tivù è incentrato questo punto. Lei, signor Berlusconi, certamente ricorda che sul finire del 1979 diede incarico ad Adriano Galliani di girare l'Italia ad acquistare frequenze tivù. Lo scopo - del tutto evidente - fu quello di costituire una rete di emittenti sotto il suo controllo, signor Berlusconi, in modo da poter trasmettere programmi, ma soprattutto pubblicità, che così sarebbe stata

"nazionale" e non più locale. La differenza dal punto di vista dei fatturati pubblicitari, ovviamente, era enorme. Fu un piano perfetto.

Se non che, Adriano Galliani invece di buttarsi a capofitto nell'acquisto di emittenti al Nord, iniziò dal Sud e precisamente dalla Sicilia, dove entrò in società con i fratelli Inzaranto di Misilmeri (frazione di Palermo) nella loro Rete Sicilia Srl, che dal 13 novembre 1980 vedrà nel proprio consiglio di amministrazione Galliani in persona a fianco di Antonio Inzaranto. Ora lei, signor Berlusconi, da imprenditore avveduto qual è, non può non avere preso informazioni all'epoca sui suoi nuovi soci palermitani, personaggi molto noti da quelle parti per ben altre questioni, oltre la tivù.

Infatti Giuseppe Inzaranto, fratello di Antonio nonché suo partner, è marito della nipote prediletta di Tommaso Buscetta. No, sia chiaro, non mi riferisco al "pentito Buscetta" del 1984, ma al super boss che nel '79 è ancora braccio destro di Pippo Calò e amico intimo di Stefano Bontate, il capo dei capi della mafia siciliana.

Quindi, signor Berlusconi, perché entrò in affari - tramite

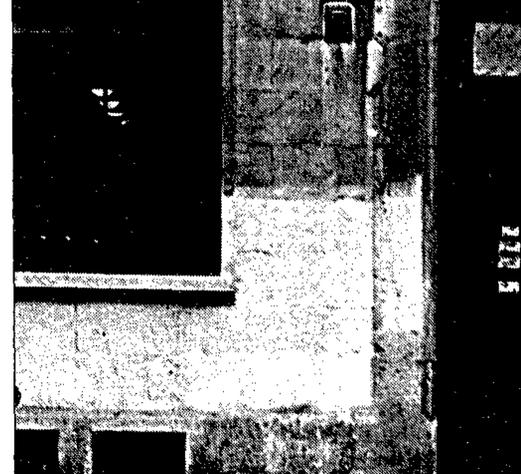
Adriano Galliani - con gente di questa risma? C'è da notare, oltre tutto, che i fratelli Inzaranto sono di Misilmeri. Le dice niente, signor Berlusconi, questo nome? Guardi che glielo sto chiedendo con grande serietà. Infatti proprio di Misilmeri sono originari i soci siciliani della nobile famiglia Rasini che assieme alla famiglia Azzareto - nativa di Misilmeri, appunto - fondò nel 1955 la banca di Piazza Mercanti, la Banca Rasini.

Giuseppe Azzareto e suo figlio, Dario Azzareto, sono persone delle quali lei, signor Berlusconi, con ogni probabilità sentiva parlare addirittura in casa da suo padre. Gli Azzareto erano - con i Rasini - i diretti superiori di suo padre Luigi, signor Berlusconi. Gli Azzareto di Misilmeri davano ordini a suo padre, signor Berlusconi, che per molti anni fu loro procuratore, il primo

mana Paltano non può risultare sconosciuto. È impossibile non ricordi che nel 1974 la suddetta, 12 milioni di capitale, finì sotto il suo controllo amministrato da Marcello Dell'Utri, perché proprio sui terreni di questa società lei darà corso all'iniziativa edilizia denominata Milano3.

Così pure ricorderà che nel 1976 l'esiguo capitale di 12 milioni aumenterà a 500, e che il 12 maggio del 1977 salirà ulteriormente a 1 (un) miliardo, e che cambierà anche la sua denominazione in Cantieri Riuniti Milanesi Spa.

Come al solito, vengo subito al dunque: anche in questo ennesimo caso, chi le fornì, signor Berlusconi, questi forti capitali per aumentare la portata finanziaria di quella che era una modestissima impresa del valore di soli 12 milioni quando la acquistò?



In alto e a sinistra Silvio Berlusconi. Al centro la sede di piazza dei Mercanti a Milano della Banca Rasini, tra gli istituti di credito finanziatori del futuro Cavaliere

procuratore della Banca Rasini. Certo non le vengo a chiedere con quali capitali - e di chi - Giuseppe Azzareto riuscì ad affiancarsi nel 1955 ai potenti Rasini di Milano, tenuto conto che Misilmeri è tutt'oggi una tragica periferia della peggiore Palermo, però che a lei Misilmeri possa risultare del tutto sconosciuta, mi appare inverosimile. Ora le ripeto la domanda: si informò sulla "serietà" e la "moralità" dei nuovi soci - il clan Inzaranto - quando tra il 1979 e l'80 diverranno parte fondamentale della sua rete tivù nazionale?

Ottavo quesito: certo a lei, signor Berlusconi, il nome della società Immobiliare Ro-

mana Paltano non può risultare sconosciuto.

È impossibile non ricordi che nel 1974 la suddetta, 12 milioni di capitale, finì sotto il suo controllo amministrato da Marcello Dell'Utri, perché proprio sui terreni di questa società lei darà corso all'iniziativa edilizia denominata Milano3.

Così pure ricorderà che nel 1976 l'esiguo capitale di 12 milioni aumenterà a 500, e che il 12 maggio del 1977 salirà ulteriormente a 1 (un) miliardo, e che cambierà anche la sua denominazione in Cantieri Riuniti Milanesi Spa.

Come al solito, vengo subito al dunque: anche in questo ennesimo caso, chi le fornì, signor Berlusconi, questi forti capitali per aumentare la portata finanziaria di quella che era una modestissima impresa del valore di soli 12 milioni quando la acquistò?

Così pure ricorderà che nel 1976 l'esiguo capitale di 12 milioni aumenterà a 500, e che il 12 maggio del 1977 salirà ulteriormente a 1 (un) miliardo, e che cambierà anche la sua denominazione in Cantieri Riuniti Milanesi Spa.

Come al solito, vengo subito al dunque: anche in questo ennesimo caso, chi le fornì, signor Berlusconi, questi forti capitali per aumentare la portata finanziaria di quella che era una modestissima impresa del valore di soli 12 milioni quando la acquistò?

Così pure ricorderà che nel 1976 l'esiguo capitale di 12 milioni aumenterà a 500, e che il 12 maggio del 1977 salirà ulteriormente a 1 (un) miliardo, e che cambierà anche la sua denominazione in Cantieri Riuniti Milanesi Spa.

Come al solito, vengo subito al dunque: anche in questo ennesimo caso, chi le fornì, signor Berlusconi, questi forti capitali per aumentare la portata finanziaria di quella che era una modestissima impresa del valore di soli 12 milioni quando la acquistò?

Così pure ricorderà che nel 1976 l'esiguo capitale di 12 milioni aumenterà a 500, e che il 12 maggio del 1977 salirà ulteriormente a 1 (un) miliardo, e che cambierà anche la sua denominazione in Cantieri Riuniti Milanesi Spa.

Come al solito, vengo subito al dunque: anche in questo ennesimo caso, chi le fornì, signor Berlusconi, questi forti capitali per aumentare la portata finanziaria di quella che era una modestissima impresa del valore di soli 12 milioni quando la acquistò?

Nono quesito: lei, signor Berlusconi, certamente rammenta che il 4 maggio 1977 a Roma fondò l'Immobiliare Idra col capitale di 1 (un) milione. Questa società, che oggi possiede beni immobili pregiatissimi in Sardegna, l'anno successivo - era il 1978 - aumentò il proprio capitale a 900 milioni. Signor Berlusconi, da dove arrivarono gli 899 milioni (4 miliardi e 45 milioni d'oggi, fonte Istat) che fecero la differenza?

Decimo quesito: signor Berlusconi, in più occasioni lei ha usato per mettere in porto affari di vario genere - l'acquisto dell'attaccante Lentini dal Torino Calcio, ad esempio - la finanziaria di Chiasso de-



Una recente immagine di Vittorio Mangano, ex "stalliere" di Berlusconi. Sa molte cose, ma tace

...nde al Cavaliere per negarlo

... con parenti di Buscetta: al Signore di Arcore la parola. Spieghi, e sia chiaro



Oltre gli "anonimi" flussi finanziari, c'è un altro mistero da svelare Un impero di prestanome Caro Silvio, perché li ha usati dal '68 all'84?

L'altra faccia della medaglia. Signor Berlusconi, certo che abbia letto l'articolo della pagina a fianco, ora vengo ad affrontare con lei un'altra questione - per nulla marginale - che sta alla base dei sospetti di riciclaggio su cui i magistrati palermitani stanno indagando.

Nella sua scalata all'empireo dell'imprenditoria nazionale c'è una costante che sconcerta, anzi, allarma: è l'inconcepibile, continuo, inarrestabile uso di prestanome che lei ha fatto dal primo giorno della sua carriera imprenditoriale. Vuole che le rinfreschi la memoria?

Mi spieghi il senso, tanto per cominciare, della nascita della sua prima società, costituita il 29 settembre 1968 a Milano. Col nome di "Edilnord centri residenziali Sas di Lidia Borsani & C.", laddove la signorina Borsani - se non dico male una sua cugina, signor Berlusconi - era il socio d'opera, mentre il socio di capitale era la "Aktiengesellschaft für Immobilienanlagen in Residenzzentren Ag" di Lugano che infatti fornì i 50.000 franchi svizzeri del capitale, prese vita l'impresa che di lì a poco sborserà più di 3 miliardi per comprare l'area dove verrà costruita la città satellite di Milano2 nel Comune di Segrate.

Era una bellissima iniziativa imprenditoriale, signor Berlusconi. Un'iniziativa di cui andare fieri, che qualsiasi altro imprenditore avrebbe firmato col proprio nome a caratteri cubitali. Lei no. Lei rimase nell'ombra, tanto quanto restarono nell'ombra i veri fornitori di quei primi 3 miliardi in contanti del 1968. Una bella somma, sa? Oggi varrebbero più di 32, proprio il numero che segna gli anni che lei aveva quando questa gigantesca fortuna finì nelle sue mani.

Ecco, se questo fu il primo caso di prestanome al suo servizio, i successivi che la riguardano denunceranno uno stile che rimarrà costante per almeno 10 anni, i suoi primi 10 anni d'attività, signor Berlusconi. Ricorda?

La Italcantieri Srl, uno dei suoi bracci operativi nell'edilizia, nasce il 2 febbraio 1973 a Milano avendo come soci Renato Pironi, un giovane praticante notaio, ed Elda Brovelli, una casalinga senza alcuna occupazione o titolo di studio inerente all'attività della società che va a fondare e per la cui "opera" percepirà solo 600.000 lire.

Eppure lei usa questi due perfetti sconosciuti - nonché incompetenti - per far muovere un'impresa che dovrà affrontare un progetto colossale: l'edificazione e l'ultimazione di Milano2. Perché?

Inoltre, mi permetta signor Berlusconi, i due suddetti - la casalinga e il praticante notaio - nell'atto di costituzione della Italcantieri risultano essere rappresentanti di due potenti

quanto discutibili società svizzere: rispettivamente la "Eti Ag Holding" di Chiasso per la signorina Brovelli, e la Cofigen Sa per il giovane Pironi. I suoi due prestanome, signor Berlusconi, a loro volta rappresentavano i finanziatori? Lei non può non sapere chi si celasse dietro la Eti Holding e la Cofigen, due società finanziarie svizzere.

Dica, faccia i nomi, perché altrimenti rimane solo quello di Ercole Dominelli, finanziere elvetico primo fondatore della fimergerata Fimo Sa di Chias-

Guardi che stiamo parlando di una somma che oggi equivarrebbe a oltre 22 miliardi, mica noccioline. Fu un prestanome al fulmicotone, questo signor Donati. Gli balzavano in tasca i miliardi come a me le monetine. Tra l'altro, signor Berlusconi, eviti di dire - casomai - che della Sogeat sa poco e nulla, perché se Walter Donati fu il socio d'opera, l'altro socio, il finanziere, documenti alla mano fu l'avvocato Renzo Rezzonico di Lugano, lo stesso che amministrava le due fi-

cuno avrebbe potuto domandarle chi realmente si celasse dietro i formidabili flussi finanziari arrivati dalla Svizzera alla Edilnord e alla Sogeat? Se non è così, spieghi, dica come stanno le cose. Anche perché, vede, l'allora capitano Berruti (e attuale deputato Berruti di Forza Italia) nel pomeriggio di quel 12 novembre 1979 tornò a cercarla nei suoi uffici, signor Berlusconi, e le pose una domanda spiazzante. Berruti le chiese di spiegare come mai lei, che si era appena dichiarato "con-

Cavaliere - che in realtà dietro le finanziarie elvetiche c'era ancora lei, Berlusconi. Sospetto più che legittimo direi, visto che ancora oggi non si sa, e appunto vengo a domandarle, chi c'era dietro le varie Eti Holding, Cofigen, Aktiengesellschaft & company, Capisce che se le Fiamme Gialle erano in qualche modo convinte che alle spalle di quelle sigle spuntava ancora lei, signor Berlusconi, la questione si complica, e di molto. Sì, perché a questo punto l'intera rete finanziaria da cui lei

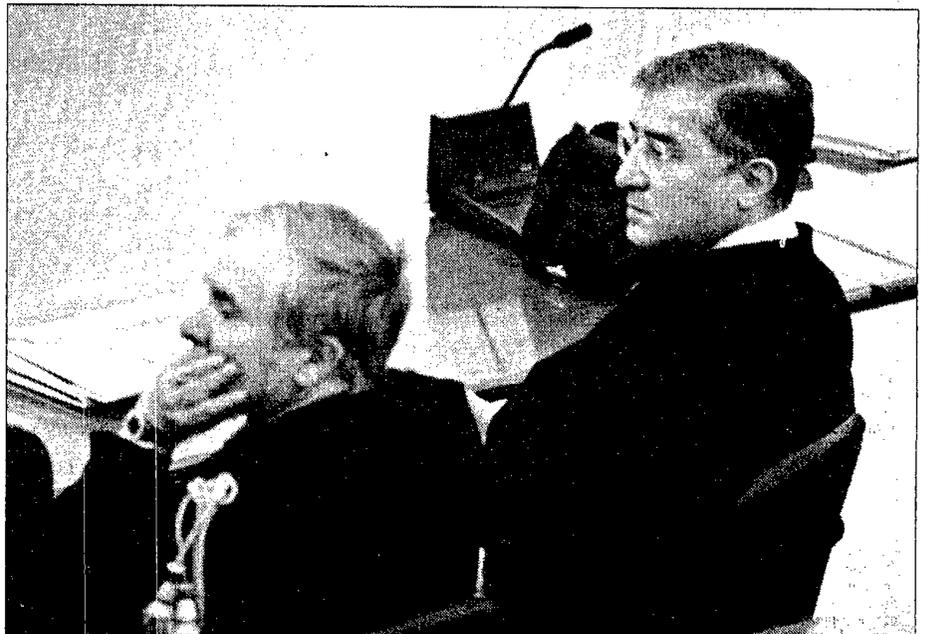
nominata Fimo. Anche in questo caso, come nel precedente riferito alla Par.Ma.Fid., lei ha scelto una società fiduciaria - questa volta domiciliata in Svizzera - al cui riguardo le cronache giudiziarie si erano largamente espresse. Tenuto conto della potenza dello staff informativo che la circonda, signor Berlusconi, mi appare del tutto inverosimile che lei non abbia saputo, circa la Fimo di Chiasso, che è stata per lungo tempo il canale privilegiato di riciclaggio usato da Giuseppe Lottusi, arrestato il 15 novembre del 1991 mentre "esportava" forti capitali della temibile cosca palermitana dei Madonia. Così pure non le sarà sfuggito che Lottusi venne condannato a 20 anni di reclusione per quei

reati. Tuttora è in carcere a scontare la pena. Ebbene, signor Berlusconi, se quel gangster finì in galera il 15 novembre del '91, nella primavera del 1992 - cioè pochi mesi dopo quel fatto che campeggiò con dovizia di particolari,

Perché, signor Berlusconi, lei si ostina a tacere? Dica l'identità dei suoi finanziatori

anche circa la Fimo, sulle prime pagine di tutti i giornali - il suo Milan "pagò" una forte somma "in nero" - estero su estero - per la cessione di Gianluigi Lentini, e usò per la transazione proprio la screditatissima Fimo, fiduciaria di narcotrafficanti internazionali. Perché, signor Berlusconi?

Ecco, queste sono le domande. Risponda, signor Berlusconi. Presto. Come ha visto, di "pentiti" veri o presunti non c'è traccia negli 11 quesiti. Semmai c'è il profumo di centinaia di miliardi che tra il 1968 e il 1979 finirono nelle sue mani, signor Berlusconi. E tuttora non si sa da dove arrivarono. Poiché c'è chi l'accusa che quell'oceano di quattrini provenne dalle casse di Cosa Nostra e sta indagando proprio su questo, prego, schianti ogni possibile infamia dicendo semplicemente la verità. Punto per punto, nome per nome. E un'occasione d'oro per farla finita una volta per tutte. Sappia che d'ora in poi il silenzio non le è più consentito né come imprenditore, né come politico, né come uomo.



Marcello Dell'Utri in un'udienza del processo a suo carico per mafia al Tribunale di Palermo (Ansa)

Casalinghe e praticanti notai, queste furono le prime coperture di Berlusconi che grazie a loro, per oltre 10 anni, rimarrà nell'ombra. Perché?

altro soggetto finanziario inquietante, mi permetta. Come fu possibile che ad amministrare la Sogeat Sas di Walter Donati & C., fondata il 4 luglio 1972 con un capitale di 400.000 lire, fu messo appunto il signor Donati, ovvero un suo impiegato, signor Berlusconi? E poi, chi fornì al signor Donati 1 miliardo, 999 milioni e 600.000 lire per finanziare l'aumento di capitale della Sogeat deliberato ed attuato non molto dopo la fondazione?

La cortesia di spiegare all'opinione pubblica la "faccenda Berruti". Quale? Le rammento i fatti. Il 12 novembre 1979, a Milano, il capitano della Guardia di Finanza Massimo Maria Berruti si presentò negli uffici di Foro Bonaparte della sua Edilnord, signor Berlusconi, e interrogò proprio lei sui complicati giri societari e finanziari - fatti di prestanome, come abbiamo visto - che le avevano permesso di edificare Milano2. Certo ricorda, signor Berlusconi, che lei rispose al capitano Berruti a questo modo: «Non sono il proprietario della Edilnord e tanto meno della Sogeat. Io sono un semplice consulente esterno».

Nella relazione su questa ispezione, scritta e firmata da Berruti, risulta così. Formalmente, la sua, fu una risposta ineccepibile, ma nella sostanza una menzogna tonante. Perché, signor Berlusconi, negò l'evidenza? Di chi e che cosa ebbe paura? Non certo di Berruti, visto che pochi mesi dopo si dimetterà dalle Fiamme Gialle e presto diventerà consulente della Fininvest.

Le ripeto la domanda: perché sostiene di essere un "semplice consulente" delle società che avevano appena finito di edificare Milano2? A quale retroscena temette di essere associato? Forse si spaventò pensando che qual-

so, società di riciclaggio di capitali di mafia, che proprio nella Italcantieri - in seguito - entrerà in rapporti e affari. Anche la Sogeat Sas, che lei certamente conosce perché vantava un credito nei suoi confronti - che immagino lei pagò - di 22,5 miliardi nel 1978 (101,5 miliardi di oggi), è un

nanziarie svizzere di cui sopra. Insomma, un personaggio che lei conosce e conosceva benissimo. Ora intendiamoci bene. Seppure possa sembrare irrazionale, la sua scelta di tenere costantemente per più di 10 anni un profilo imprenditoriale così basso da risultare inesistente potrebbe essere giustificata da un riserbo caratteriale, da innata timidezza e modestia di cui però dal 1980 per tutto il tempo a venire fino a oggi non si troverà più traccia. D'accordo, proviamo a prendere per buona questa ipotesi.

Se è così signor Berlusconi, mi usi la cortesia di spiegare all'opinione pubblica la "faccenda Berruti". Quale?

Non molleremo. Insisteremo con ogni mezzo a disposizione di chi fa il nostro mestiere per avere, una volta per tutte, risposte certe e definitive. Silvio Berlusconi accusa i "pentiti" di essere dei mentitori prezzolati, accusa i magistrati - al minimo - di strumentalizzare dichiarazioni di delinquenti che in cambio dei loro "racconti" ottengono benefici di ogni genere, primo dei quali il più prezioso di tutti: la libertà, nonostante costoro siano responsabili di reati gravissimi, quasi sempre omicidi. Ebbene, c'è un modo sicuro in mano a Berlusconi per far tacere questa gente e contemporaneamente far sì che le loro accuse si trasformino in un boomerang: svelare tutti i misteri che circondano - da sempre - in maniera impenetrabile la sua carriera imprenditoriale. I capitali "svizzeri" che alimentarono dal '68 in poi le iniziative edilizie del futuro Cavaliere sono limpidi come l'acqua di fonte? Prego, dica di chi erano, signor Berlusconi. Chi glieli affidò era integerrimo? Prego, faccia i nomi, così sapremo quali onesti, laboriosi e lungimiranti italiani si fidarono di lei tra la fine degli anni Sessanta e l'inizio degli anni Ottanta permettendo - grazie all'enorme fiducia che lei riuscì a ispirare loro - la creazione della Fininvest e di ciò che ne è seguito. Se lei insiste a tacere su questi fondamentali riscontri che accrediterebbero immediatamente la sua sincerità facendo sprofondare in un abisso di menzogna tutti coloro l'accusano, lei di fatto dona il crisma della verità a chi "ricorda" i suoi incontri milanesi con Stefano Bontate, a chi "rammenta" i suoi contatti finanziari con Francis Turatello, a chi "spiega" la presenza di Mangano a villa San Marino con ben diverse ragioni dalla cura delle stalle, a chi "parla" di vorticosi giri di capitali di eroina nella Banca Rasini e altro perfino di peggio. Ha capito, signor Berlusconi? E facile. E l'azione più semplice che si possa immaginare. Una bella conferenza stampa affiancato da qualcuno dei suoi antichi finanziatori sorridente come non mai che stringe in mano vecchi documenti bancari, e il gioco è fatto. Sappia che se dovesse accadere, sarò in prima fila a plaudire un galantuomo. M.P.



Dove sono finiti i mille miliardi di Stefano Bontate?

La foto a fianco ritrae Stefano Bontate, capo supremo di Cosa Nostra fino al 1981, quando dei sicari agli ordini di Rifino lo uccideranno il giorno del suo compleanno, il 23 aprile. Questo gangster mafioso che amava farsi chiamare "principe di Villa Grazia" pur non avendo nemmeno una sfilza di sangue blu nelle vene, dalla fine degli anni Sessanta cominciò a mettere assieme una fortuna enorme grazie all'eroina. Il patrimonio di Stefano Bontate si contava in molte centinaia di miliardi in contanti. Tutto denaro arrivato dagli Stadi Uniti, dove altre cosche vendevano al minuto i quintali di droga che Cosa Nostra siciliana produceva e spediva oltre Oceano. Di questa gigantesca massa monetaria non si è mai trovato nulla più che

qualche traccia, come ad esempio una valigia zeppa di 500.000 dollari scoperta all'aeroporto di Punta Raisi dall'allora capo della Mobile, Boris Giuliano. Il prezioso bagaglio arrivava da New York ed era destinato ad amici di Bontate. Giuliano poco dopo venne ucciso da un sicario alle otto del mattino sotto casa sua mentre beveva un caffè in un bar. Dove sono finiti i soldi del "principe" dopo la sua morte? Nessuno lo sa. A chi e in che modo Stefano Bontate, che veniva spesso a Milano assieme a Mimmo Teresi, altro boss di mafia, affidò parte delle sue nauseanti ricchezze per essere investite? Nessuno lo sa, ovvero - a parte i cosiddetti "pentiti" che accusano Marcello Dell'Utri e Silvio Berlusconi - per ora non sono emersi riscontri documentali. Per ora.



Dopo oltre sei ore di camera di consiglio il Tribunale ha emesso il verdetto per il boss di Forza Italia Mazzette Gdf, Berlusconi condannato Due anni e nove mesi in primo grado. La difesa: «Una sentenza politica»

MILANO (MILAN)
EMILIO PARODI

Niente più giudici a Berlino per il Cavaliere. La settima sezione penale del Tribunale di Milano, dopo più di sei ore di camera di consiglio, ha condannato ieri sera Silvio Berlusconi a due anni e nove mesi di reclusione per le mazzette alle Fiamme Gialle. Appena un mese meno di quel che aveva chiesto il pm Gherardo Colombo al termine della sua requisitoria il 30 gennaio scorso. I suoi difensori contano di trovarne qualcuno, di giudice, nella cara vecchia Roma. Uno dei suoi avvocati infatti, il professor Giuseppe De Luca, qualche attimo dopo la lettura della condanna, preso dallo sconforto, dopo aver parlato di «sentenza ingiusta», evita a piè pari di citare il ricorso in Appello e si «rifugia» direttamente in Cassazione, a Roma, «che non potrà che confermare la sua giurisprudenza, derubricando la corruzione in concussione». L'avvocato fa riferimento ad una sentenza della Suprema Corte che alcuni mesi fa annullò tutte le condanne per corruzione degli stilisti alla Gdf, riformando il reato in concussione e mandando quindi assolti tutti gli imprenditori della moda. Quasi contemporaneamente, qualche metro più in là, l'altro difensore di Silvio Berlusconi, il professor Ennio Amodio, sta appoggiato col telefonino all'orecchio a un finestrone del «palazzaccio» fra la pioggia scrosciante. Comunica al Cavaliere la ferale notizia, e poi attacca i giudici milanesi con una veemenza che in tre anni aveva sempre lasciato al suo assistito. «Questa è una sentenza politica. È una decisione in cui non c'è alcun interesse per la giustizia e la legalità: è una sentenza che ratifica la costruzione dell'accusa, cioè il nulla». E poi, dopo aver preso fiato: «Si tratta di un atto autoritario che trasferisce non gli atti del processo, ma il pensiero dei giudici. Tutto ciò diventa una sopraffazione delle ragioni della difesa, che ha provato e documentato come non ci fosse nulla nei confronti di Silvio Berlusconi e, nonostante questo, i magistrati lo hanno condannato. È una sentenza di regime: per Silvio Berlusconi non c'è giustizia a Milano. Non aveva tutti i torti quando chiedeva che i suoi processi fossero trasferiti».

Punto. Quando alle 18,20, in un'aula che scoppia di avvocati, cronisti di mezzo mondo, giudici e curiosi, il presidente Francesca Manca inizia a leggere la sentenza



Il presidente della VII sezione penale, Francesca Manca, legge la sentenza di condanna (Ansa)

«In nome del popolo italiano, visti gli articoli...» - si capisce che il processo più incerto per il Pool, quello che gli esperti definivano - in caso di assoluzione - la possibile «pietra tombale» di Mani pulite, quello del famoso avviso di garanzia al vertice di Napoli, si è concluso con un semaforo verde per il lavoro della procura, almeno in primo grado. E a stabilirlo, più che la condanna di Silvio, è un'assoluzione, quella di Paolo. Quel fratello minore che aveva cercato di prendere su di sé tutta la colpa. Che aveva confessato di aver preso lui la decisione di pagare le tangenti alle pattuglie di finanzieri per le verifiche fiscali. Quel Paolo Berlusconi che gli stessi computer avevano indicato come colui che aveva accettato di aprire la borsa, sottostando ad una concussione. I

Colpevoli anche i dirigenti Fininvest e gli uomini della Finanza, assolto il fratello Paolo

giudici, assolvendolo, sembrano sancire di non aver creduto al suo ruolo, e di considerarlo una sorta di «vittima sacrificale». Tanto da far dire all'avvocato Amodio: «Mi rallegro per la sua assoluzione, ma essa suona come un segnale: non è stato ritenuto attendibile quel che ha detto». Non sembra soddi-

sfatto neppure il difensore di Paolo Berlusconi, Vittorio Virga, che dopo essersi ralleggiato anche lui, dice di «ritenere impossibile motivare la condanna di Silvio Berlusconi. Gli elementi di accusa sono tanto labili che la Corte d'Appello la cancellerà». Oltre al Cavaliere, i giudici hanno condannato l'ex direttore amministrativo della Fininvest Alfredo Zuccotti, a un anno e 4 mesi; il responsabile dei servizi fiscali, Salvatore Sciascia a due anni e mezzo, il consulente

Giovanni Maria Berruti, deputato forzista, a 10 mesi, i tre marescialli della Finanza a pene dai 2 ai 3 anni. Assolto il colonnello Vincenzo Tripodi, Silvio Berlusconi e i tre marescialli dovranno anche rifondere i danni al ministero delle Finanze, con una provvisoria di 200 milioni. I giudici hanno trasmesso le deposizioni dei segretari di Berlusconi, Nicolò Querci e Marinella Brambilla e dell'ex ministro psi delle Finanze Rino Formica, per aprire un'inchiesta per falsa testimonianza. Si conclude così il primo capitolo del processo per le mazzette - 100 milioni per Videtone, 100 per Mediolanum, 130 per Mondadori, 50 per Telepiù - versate alla Gdf. Ne sono previsti almeno altri due. Questo, il direttore del Tg4 Emilio Fede lo ha sentito in diretta, attraverso il telefonino acceso in aula da un suo cronista al momento della sentenza. Che la Fininvest definisce «una cattedrale di congiunture: a Milano si sta scrivendo la pagina più nera della subordinazione della magistratura giudicante a quella inquirente».

LE TAPPE DELL'INCHIESTA

- 1994: Sulla base delle indagini condotte dall'allora Pm, Antonio Di Pietro, viene dato il via all'inchiesta per le tangenti alla Guardia di Finanza. In questo contesto vengono ipotizzati versamenti di denaro per almeno quattro verifiche fiscali condotte in aziende appartenenti al gruppo Fininvest. Le indagini che seguono portano alla iscrizione nel registro degli indagati di diversi ufficiali delle fiamme gialle e di alcuni manager Fininvest.
- Autunno '94: Durante l'esame di alcune agende precedentemente sequestrate nello studio del parlamentare forzista, Massimo Maria Berruti, la Procura milanese scopre un "passi" di Palazzo Chigi, risalente all'8 giugno dello stesso anno, che dimostrerebbe l'incontro avvenuto tra Silvio Berlusconi e Berruti poco prima che questi telefonasse al maresciallo Corrado per chiedergli di tacere sulla verifica Mondadori.
- 21 novembre 1994: Parte il primo avviso di garanzia nei confronti del leader di Forza Italia che in quel momento si trovava a Napoli per presiedere il vertice internazionale sulla criminalità organizzata.
- 6 dicembre 1994: Antonio Di Pietro abbandona la magistratura e qualche giorno più tardi Berlusconi verrà interrogato in presenza del procuratore capo, Francesco Saverio Borrelli.
- 17 gennaio 1996: Inizia il processo così come stabilito dal rinvio a giudizio deciso il 14 ottobre 1995. È la prima e unica volta in cui Silvio Berlusconi si presenta in aula. Nel corso del procedimento il giudice Crivelli viene duramente contestato dalle difese che, dopo aver registrato con alcuni microfoni un suo colloquio riservato con il pm Gherardo Colombo, fanno scattare le ricusazioni.
- 4 novembre 1996: La Corte d'Appello respinge le ricusazioni e riconferma Crivelli che, travolto dalle polemiche, il 20 gennaio 1997 deciderà di astenersi.
- 5 febbraio 1997: Si riapre il dibattimento presieduto da Francesca Manca ma il processo ricomincia da zero poiché sono pochissimi gli atti già compiuti che il nuovo collegio ritiene validi.
- 30 gennaio 1998: Il Pm Colombo, dopo un anno di fase dibattimentale, pronuncia la propria requisitoria e formula le richieste di condanna chiedendo 3 anni per Silvio Berlusconi, 2 anni e 4 mesi per suo fratello Paolo, 2 anni per Massimo Maria Berruti, 2 anni e 8 mesi per i finanzieri Giovanni Arces e Giuseppe Capone.

Silvio: «Ora opposizione al regime» Dagli amici "solidarietà umana"

MILANO (MILAN)

«Quando si usa l'arma dei processi politici per eliminare l'opposizione democratica, non si è più in una democrazia, si è in un regime». Questa la reazione di Silvio Berlusconi alla sua condanna per le mazzette pagate ai finanzieri. E il leader di Forza Italia annuncia: «Da oggi la nostra opposizione cessa di essere opposizione a un governo e diventa opposizione a un regime». Subito solidali con Berlusconi alcuni suoi alleati politici, «è un atto di sfregio e basta aver seguito il dibattimento per capire con quanta acrimonia e faziosità sia stata amministrata in questo caso la giustizia» ha detto il segretario del Ccd, Pier Ferdinando Casini che appena ha avuto notizia della sentenza, ha chiamato Berlusconi «per esprimergli la solidarietà umana e politica del Ccd».

Pronto a scagliarsi contro la magistratura anche il presidente dell'Udr, Rocco Buttiglione: «Ieri è toccato alla Dc, oggi a Forza Italia; cercano di sfasciare il partito di Berlusconi - ha detto l'ex democristiano

Pochi italiani sono disposti a credere che questa sentenza non abbia alle spalle una motivazione politica». Per il presidente dei senatori di An, Giulio Macerati non si poteva non sapere che sarebbe finita così. Le premesse, l'ambiente giudiziario, il clima in cui si è svolto il processo - ha detto - lasciavano prevedere che le cose sarebbero andate a finire in questo modo. Il rispetto che dobbiamo alle pronunce dei giudici ci impedisce di emettere valutazioni di critica ad un verdetto», ma il leader di An, Gianfranco Fini, ha parlato di «vergogna» e di «sentenza da tribunale speciale». Chiude il coro il capo dei senatori di Forza Italia, La Loggia: «Un attentato alla democrazia».

Il presidente dei senatori della Lega, Luciano Gasparini, ha rilevato che «per una condanna di questo tipo non è prevista la sospensione condizionale della pena e per evitare la carcerazione rimane al condannato solo l'affidamento ai servizi sociali. Appare quindi triste, e per certi versi straordinario, che il leader del Polo possa esercitare il suo mandato stando affidato al servizio sociale».

APPALTI E TANGENTI: L'OPERAZIONE "TRASH" DELLA PROCURA DI PALERMO PORTA A DUE BLITZ E ALL'ARRESTO DI NUMEROSI PERSONAGGI ECCELLENTI

Colpo alla mafia della spazzatura

Latitante l'ex sindaco del garofano del capoluogo siculo, Manlio Orobello



Un momento della conferenza stampa del procuratore aggiunto Luigi Croce sui due blitz antimafia della Oda di Palermo (Ansa)

Militari della Guardia di Finanza, carabinieri del nucleo operativo di Palermo e agenti della squadra mobile di Trapani hanno eseguito ieri decine di ordinanze di custodia cautelare emesse, in due distinte operazioni, dai gip Renato Grillo e Gioacchino Scaduto su richiesta della Direzione Distrettuale Antimafia di Palermo nei confronti di politici, manager di grandi imprese, e funzionari accusati di associazione mafiosa e condizionamento di appalti pubblici.

La prima operazione, denominata "Trash" (31 ordini di custodia) costituisce un seguito dell'indagine che ha condotto in carcere l'imprenditore agrigentino Filippo Salamone. La seconda operazione, concentrata essenzialmente nel trapanese (15 ordini di custodia), oltre a colpire presunti responsabili di condizionamenti di appalti pubblici, in particolare nel settore edile e dello smaltimento dei rifiuti, è diretta contro presunti referenti del movimento politico "Sicilia Libera", creato, secondo l'accusa, su ordine del boss corleonese Leoluca Bagarella.

La ristrutturazione della tonnara di Capo Granitola, a Trapani, la realizzazione dell'area artigianale di Treastagni, a Catania, l'ampiamiento della discarica palermitana di

Bellolampo, l'impianto di riutilizzo e di smaltimento di rifiuti solidi urbani, la realizzazione della sopraelevata di Palermo: sono questi i principali appalti finiti nel mirino dei magistrati che hanno condotto l'operazione "Trash", i sostituti procuratori di Palermo Biagio Insacco e Gaspare Sturzo. Oltre alle dichiarazioni di numerosi pentiti i due magistrati hanno utilizzato intercettazioni ambientali e telefoniche, pedinamenti ed appostamenti degli investigatori, agende telefoniche e libri sociali sequestrate nell'operazione Impero (che ha condotto in carcere nell'ottobre scorso Filippo Salamone e altri nove imprenditori), le analisi contabili della documentazione riguardante numerosi appalti di opere pubbliche.

A Trapani, nell'operazione coordinata dai pm Ignazio De Francisci e Biagio Insacco, sono stati arrestati imprenditori ed esponenti politici ritenuti vicini ai boss latitanti Vincenzo Virga e Matteo Messina Denaro.

«L'incendio ritratto che di Orobello tracciano i magistrati della procura di Palermo è quello di un personaggio "dominante" all'interno del Psi, e come tale voglioso di condurre a Salvo Lima il ruolo di grande "controllore" degli appalti pubblici. Era declinato l'astro di Vito Ciancimino, pesante coinvolto nelle indagini giudiziarie, e la Dc ave-

va affidato il controllo sugli Enti locali e sulla Provincia di Palermo all'andreattiano Salvo Lima. Che doveva, però, fare i conti con un Psi intenzionato ad accaparrarsi la propria fetta di torta. «Persino Bernardo Provenzano - scrivono i magistrati - era stato sollecitato ad interessarsi del problema, facendo pervenire a Siano l'invito a scendere a patti con i socialisti venendo incontro alle loro pretese economiche».

Secondo il presidente della commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti, Massimo Scalia, «le indagini della Dda di Palermo e gli arresti di ieri consentono di tracciare, per la prima volta, la mappa dell'ecomafia nelle province interessate. Se con-

Coinvolti ex socialisti e ex dc Tra le imprese le "solite note"

Sono quattro le persone sfuggite ieri alla cattura dei carabinieri del nucleo provinciale di Palermo e dei militari del Gico della Guardia di Finanza. Il più noto è l'ex sindaco di Palermo Manlio Orobello, Psi, accusato di concorso in associazione mafiosa. È ricercato anche il docente universitario Giuseppe Di Giovanni, ex presidente del consorzio dell'area di sviluppo industriale di Palermo, accusato di avere percepito una tangente "accanto" di 100 milioni per favorire l'aggiudicazione all'impresa Cogefar Impresit del primo, secondo e terzo lotto dei lavori della sopraelevata di raccordo tra le autostrade Palermo-Mazara e Palermo-Catania. Tra i latitanti c'è anche Sergio Di Paolo, rappresentante in Sicilia di Cogefar Impresit, accusato di corruzione per avere pagato quelle tangenti. È sfuggito alla cattura anche l'ingegnere Giuseppe Zito, già finito nell'inchiesta su mafia e appalti.

Sono invece finiti in carcere nell'operazione "Trash" Romano Tronci e Filippo Urzì, dirigenti della società De Bartolomeis, gli ex presidenti della Provincia di Palermo Girolamo Di Benedetto e Francesco Caldarone, ex dc vicini a Salvo Lima (per i quali il gip ha disposto in 60 giorni la custodia cautelare), gli ex deputati regionali già arrestati Vincenzo Leone, ex Psi (45 giorni di arresti cautelari) e Franz Gorgone, ex dc, l'ingegner Giuseppe Mendola, capo dell'ufficio del Genio Civile di Palermo, l'imprenditore Agostino Catalano, consocio di Vito Ciancimino, il manager Giuseppe Crini, della società Impregilo, l'ex sindaco di Cerda Giuseppe Biondolillo, Liborio Muscaglione, ex consigliere di amministrazione dell'Amia e l'ex consigliere provinciale dc Giuseppe Musso (per entrambi 45 giorni di arresti cautelari), gli imprenditori Francesco Maria Martello, dell'impresa Realvalle, Pietro Ignazio e Epifanio Patti, Antonio Reale, gli ingegneri Ernesto Calabrese, Nicolino Burresci, Giuseppe Cappuzzo, e Salvatore Mercadante, il geometra Giuseppe Lipari, ritenuto vicino a Bernardo Provenzano, l'imprenditore catanese Giuseppe Costanzo.

Agli arresti domiciliari sono finiti lo zio omonimo Pasquale e l'ingegner Giovambattista Rubino (per un mese). In carcere l'ordinanza è stata notificata all'ingegner Giovanni Bini.

Tronci, Urzì, Di Benedetto, Catalano, Crini, i due Patti (entrambi cognati del presunto capomafia di Passaro di Rigano Salvatore Buscemi), Reale, Calabrese, Burresci, i due Costanzo sono accusati di concorso in associazione mafiosa. Giuseppe Mendola deve rispondere di associazione per delinquere semplice. Caldarone, Leone, Gorgone, Biondolillo, Muscaglione, Musso, Martello, Cappuzzo, Lipari, Rubino, Bini, sono accusati di corruzione. L'ex sindaco di Palermo latitante è accusato di concorso in associazione mafiosa. In carcere sono finiti inoltre l'imprenditore Gaetano Trafficante, accusato di concorso in associazione mafiosa e l'ingegner Salvatore Mercadante, che deve rispondere di minacce. Sono tutti accusati, a vario titolo, di avere condizionato, negli ultimi venti anni, l'aggiudicazione di appalti di opere pubbliche anche a vantaggio di Cosa Nostra.

L'operazione condotta dalla Squadra Mobile di Trapani costituisce invece il terzo troncone dell'indagine denominata in codice "Progetto Rino". Uno dei 15 ordini di custodia cautelare richiesti dalla Dda di Palermo è stato respinto dal Gip Gioacchino Scaduto. Gli arrestati sono il deputato regionale Francesco Canino, di 61 anni, ex Dc eletto in una lista "fai da te" poi entrato a far parte del gruppo del Ccd all'Assemblea Siciliana; l'ex parlamentare Dc alla Camera Francesco Spina, di 68; gli imprenditori Antonio Aleo, di 45, Giuseppe Amodio, di 43, Michele Buffa, di 61, Valerio Campo, di 39 (già arrestato con l'accusa di essere il prestanome del boss latitante Vincenzo Virga), Leonardo Coppola, di 38, Vito Di Benedetto, di 60, Giovanni Gentile, di 58, Andrea Rozzini, di 31, Antonino Spezia, di 45, Vito Carantolo, di 52, e Vincenzo Udine, di 44; il sindacalista Vincenzo Gullo, di 66, ex segretario provinciale della Cisl. Sono poi stati interdetti dai pubblici uffici Rosario Bellofiore, 47 anni, funzionario del comune di Trapani, e Diego Cacciatore, di 52, vicepresidente della società Lex, fratello dell'ex vicesindaco di Castellammare del Golfo.

Da Cogefar a Impregilo (Fiat) passando per i Costanzo